

Gazzetta del Sud 13 Gennaio 2010

Bomba in Procura, gli inquirenti hanno una pista

CATANZARO. Il fascicolo resta contro ignoti ma una pista, ancora tutta da approfondire, c'è. E tra gli investigatori, certi della matrice di 'ndrangheta dell'intimidazione contro Procura generale di Reggio Calabria, trapela un certo ottimismo. «Sono fiducioso che presto si possa fare piena luce su quanto è accaduto», dice il procuratore di Catanzaro, Vincenzo Antonio Lombardo, titolare delle indagini insieme all'aggiunto Salvatore Murone. Da parte sua il ministro dell'Interno Roberto Maroni, intervenuto a margine dell'informativa al Senato sui fatti di Rosario, avverte: «t importante capire chi c'è dietro alla bomba, non basta dire che è stata la 'ndrangheta, bisogna sapere chi e con quale finalità lo ha fatto». D'altra parte, «le 'ndrine più importanti – osserva il ministro – hanno perso i loro capi e sono in fermento; la bomba di Reggio può essere frutto non di un disegno di tutte le cosche, ma di qualcuno che vuole imporsi». La stessa cosa «è successa a Caserta: in assenza di boss – conclude Maroni – sono venute fuori le seconde e terze linee che sparavano a chiunque».

Intanto a Catanzaro Lombardo e Murone hanno presieduto ieri un vertice info-investigativo durato circa due con il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria, colonnello Pasquale Angelosanto – accompagnato dai suoi ufficiali, tra i quali il maggiore Gianluca Vitagliano, del Reparto operativo, ed il capitano Palmieri – ed il maggiore Giovanni Sozzo, del Ros di Catanzaro. I carabinieri, secondo quanto emerso, starebbero seguendo una pista ben precisa nell'ambito delle indagini relative allo scoppio dell'ordigno dieci giorni fa davanti alla sede della Procura generale di Reggio Calabria, in via Cimino.

Il procuratore Lombardo mantiene comunque il massimo riserbo: «Ci muoveremo in perfetta continuità rispetto a quanto già avviato ottimamente dai carabinieri di Reggio Calabria, i quali stanno lavorando alacremente e significativamente, con le idee ben chiare». Mantiene la bocca cucita anche il procuratore aggiunto Murone, titolare del caso, passato all'Ufficio catanzarese per via del fatto che i magistrati reggini figurano parti offese di quello che è. stato inquadrato senza ombra di dubbio come un gesto intimidatorio contro la Procura generale. "Attentato a corpo giudiziario" è infatti l'ipotesi di reato per la quale si procede. «Con gli inquirenti – sottolinea Murone – abbiamo ricostruito il quadro generale dei fatti ed analizzato tutti gli elementi già acquisiti, che consentono di fare le ipotesi da vagliare e provare». La certa matrice 'ndranghetistica dell'intimidazione, collegata ad altri fatti che in passato hanno interessato Reggio Calabria, «conferma un'attenzione illecita per gli Uffici inquirenti di quella città», ragiona ancora Murone. Non a caso, come già annunciato da Gazzetta del Sud, i magistrati reggini saranno sentiti dai colleghi dell'ufficio di Catanzaro, anche se già tra la documentazione giunta alla Procura del capoluogo calabrese figura la relazione stilata dal procuratore generale di Reggio, Salvatore Di Landro.

In queste ore l'attesa degli inquirenti catanzaresi è concentrata sui rilievi che i carabinieri del Ris di Messina stanno conducendo sia sui reperti dell'ordigno che sui video che ritraggono i due attentatori, ripresi da più telecamere a circuito chiuso. In particolare gli investigatori sperano di avere ulteriori indizi da eventuali impronte digitali rimaste sulla bombola collegata al tritolo e che non è esplosa, oltre a informazioni sulla bombola stessa, anche se il fatto che il numero di serie sia stato cancellato rende più difficoltoso risalire al rivenditore.

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS